



## LA LITURGIA DELLA PAROLA

Le letture scelte dalla Sacra Scrittura con i canti che le accompagnano, costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti, nelle letture che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza ed offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con i canti e vi aderisce con la professione di fede; così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero (PNMR 33).

### Proclamare la Parola

La lettura del Vangelo costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola; all'ascolto del Vangelo l'assemblea viene preparata dalle altre letture, proclamate nel loro ordine tradizionale: prima quelle dell'Antico Testamento e poi quelle del Nuovo (OLM 13).



Il lettore, cioè colui che nell'assemblea svolge un servizio alla Parola di Dio, si prepari attentamente, ogni volta. Legga in anticipo il testo da proclamare, abbia cura del tono della voce e non dimentichi di verificare la potenzialità del microfono e la sua corretta posizione. Questi piccoli accorgimenti favoriscono una buona riuscita della comunicazione verbale del messaggio, utili in qualsiasi circostanza, indispensabili nella proclamazione della Parola di Dio, poiché "con le letture si offre ai fedeli la mensa della parola di Dio e si aprono i tesori della Bibbia" (PNMR 34). Comprendiamo allora come improvvisarsi lettori durante la celebrazione eucaristica sia frutto di scarsa formazione liturgica e di mancata comprensione di questo ministero ecclesiale. Infatti, l'arte della lettura e il rispetto delle leggi dell'Eucaristia non devono essere estranee a coloro che, nella comunità, sono chiamati a dare voce al dialogo tra Dio e gli uomini.

Alla lettura del Vangelo si deve il massimo rispetto; lo insegna la liturgia stessa, perché la distingue dalle altre letture con particolari onori:

- sia da parte del ministro incaricato di proclamarla (diacono o sacerdote) che si prepara con la benedizione o con la preghiera;
- sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla con loro, e ascoltano la lettura stando in piedi;
- sia per mezzo dei segni di venerazione (l'incensazione e il bacio) che si rendono ai Vangeli.

Come scelta coerente e motivata, i libri destinati alla proclamazione devono avere una particolare dignità ed essere disposti in modo adeguato. Tra questi, il libro dei Vangeli va rilegato con particolare cura e ricchezza. Se portato all'ambone preceduto dall'incenso e dai ceri accesi, esprime con maggior chiarezza la verità in esso contenuta: *la Buona Notizia che è Gesù Cristo*.

## Ascoltare la Parola

Proponiamo una pagina memorabile, scritta nel 1939 da Romano Guardini ne *Il testamento di Gesù*, che è ancora oggi di un'attualità sorprendente.

“Consideriamo la liturgia della Parola: come si comportano quanti desiderano prendervi parte in massimo grado? Leggono il messale con l'intento di coglierne il vero significato - ma la situazione è insolita. (...) La lettura sacra vuole essere ascoltata, non letta dai fedeli. Quale sarebbe altrimenti lo scopo dell'annuncio? Questo travisamento è imputabile all'educazione libresca, a causa della quale è invalsa l'abitudine di leggere quanto si dovrebbe ascoltare.

Così è morta la favola, così la poesia ha perduto la sua forza; poiché ogni parola bella, saggia, intima, solenne, vuole essere compresa, non letta. Ma la parola della Messa non è solo bella e solenne: è la parola di Dio.

Qualcuno potrebbe forse obiettare che queste sono solo finzze estetiche di nessun conto: l'unica cosa importante sarebbe che i fedeli accogliessero e comprendessero la parola di Dio; il modo in cui si raccoglierebbe tale scopo - con la lettura o con l'ascolto - non farebbe alcuna differenza. A mio avviso invece la differenza è notevole: la lettura mortifica la parola, entità delicata e potente, che rimane incompiuta, priva di forza vitale. (...) Va perduta l'essenza dell'azione liturgica: il fatto che la parola sacra nella sua realtà fisica e spirituale si dispieghi, s'innalzi, percorra lo spazio e giunga all'ascoltatore; che l'ascoltatore l'accoglia e la faccia propria.

Sarebbe indubbiamente una perdita esprimere la propria opinione non a parole, ma per iscritto. Andrebbe perduta la forza vitale della parola pronunciata. Questa perdita sarebbe irrilevante in ambito religioso? Cristo non ha detto: “Chi ha occhi legga”, ma “Chi ha orecchi intenda” (Mt 11,15).

Con questo non si vuole svilire la lettura: essa conserva la propria validità, ma non deve sostituire un atto migliore ma ancora più bello e più necessario: l'ascolto, da cui, come dice San Paolo, nasce la fede (Rm 10,14). La fede può accendersi anche alla lettura di un testo ma la Parola della buona novella acquista la vera forza solo quando viene ascoltata. Noi abituati a leggere, l'abbiamo dimenticato: solo a fatica riusciamo a valutare l'entità della perdita. La parola completa non è la parola stampata, ma quella detta. Solo in essa si manifesta la verità. Solo la parola della voce umana ha quella forza delicata e vigorosa che raggiunge la profondità dell'animo, l'intimità dello spirito, la sensibilità della coscienza. Come il sacramento e come l'uomo, la Parola di Dio è fisica e spirituale, destinata ad essere accolta dall'uomo per il quale è alimento e forza vitale. Per questo deve possedere una configurazione completa. Dio è venuto tra gli uomini per redimerli, era la Parola eterna, che non si è manifestata illuminando il pensiero o affidandosi ad un libro. Il Verbo si è fatto uomo, “si è incarnato”: lo si poteva vedere, udire, toccare, come ribadisce Giovanni all'inizio della prima lettera. Questo mistero è ancora vivo nella parola dell'annuncio liturgico, e tutto è affidato al mantenimento del rapporto tra realtà fisica e spirituale” (pp. 37-38).

## Dialogare con la parola

Alla Prima lettura - tratta dall'Antico o dal Nuovo Testamento, a seconda del periodo liturgico nel quale ci si trova - segue il Salmo responsoriale che è parte integrante della Liturgia della Parola.

Il salmo d'ordinario è preso dal Lezionario (il libro che contiene i brani biblici per la celebrazione), perché ogni testo salmodico è direttamente connesso con la relativa lettura: pertanto la scelta del salmo dipende dalle letture.

Tuttavia, perché il popolo possa più facilmente ripetere il ritornello, sono stati scelti alcuni testi comuni di ritornelli e di salmi per diversi tempi dell'anno e per le diverse categorie dei salmi; questi testi si possono utilizzare al posto di quelli corrispondenti alle letture ogni volta che il salmo viene cantato.



Il salmista o il cantatore, canta o recita i versetti del salmo all'ambone o in un altro posto adatto; l'assemblea sta seduta, ascolta e partecipa di solito col ritornello, a meno che il salmo non sia cantato o recitato per intero senza ritornello. Alla **Seconda lettura**, sempre dal Nuovo Testamento, segue l'Alleluia o un altro canto, a seconda del tempo liturgico.

L'Alleluia si canta in qualsiasi Tempo, tranne che in Quaresima. Può essere iniziato da tutti, o dalla schola o da un cantore e, se è il caso, lo si ripete. I versetti si scelgono dal Lezionario oppure del Graduale.

L'altro canto è costituito da un versetto prima del Vangelo, oppure da un altro salmo o tratto, come si trovano nel Lezionario o nel Graduale.

Anche l'Alleluia secondo il tempo liturgico, il versetto prima del Vangelo, costituisce "un rito o un atto a sé" (cf. PNMR 17a) con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per rivolgere ad essa la sua parola, ed esprime col canto la sua fede.

Al canto di "Alleluia" e del versetto, prima del Vangelo tutti devono stare in piedi, in modo che non solo il cantore o il coro che lo intona, ma tutto il popolo unisca nel canto le sue voci (OLM 23).

Quando Dio rivolge la Sua Parola, sempre aspetta una risposta, un ascolto e adorazione in "Spirito e verità" (cf. Gv. 4,23). È infatti lo Spirito Santo che rende efficace la risposta, in modo che ciò che si ascolta nell'azione liturgica si attui poi anche nella vita, secondo quel detto: "siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori illudendo voi stessi" (Gc 1,22).

Dopo aver ascoltato e meditato la Parola di Dio - che nell'Omelia è stata spiegata e applicata con cura alla vita cristiana - i fedeli saranno in grado di dare ad essa una risposta fattiva, piena di fede, di speranza e di carità.

Una risposta coerente si ha già nella celebrazione stessa:

- con la preghiera nella professione di fede (o Credo), nella preghiera universale;
- con l'offerta di se stessi, unitamente al pane e al vino che vengono portati all'altare e all'offerta di Cristo stesso al Padre nel segno della comunione sacramentale ed ecclesiale insieme;
- nel dettaglio del quotidiano vivere (cf. OLM 48).

### La professione della fede

Il simbolo, o professione di fede, nella celebrazione della Messa, ha lo scopo di suscitare nell'assemblea, dopo l'ascolto della parola di Dio nelle letture e nell'omelia, una risposta di assenso, e di richiamare alla mente la regola della fede (PNMR 43).

La professione della nostra fede va fatta con intelligenza e soprattutto con l'adesione della vita. Non si tratta semplicemente di recitare delle formule o delle idee astratte, ma di proclamare il nostro affidamento alla Trinità SS.ma, il Padre, il Figlio Gesù e lo Spirito Santo che agiscono, ieri come oggi, nella storia della Chiesa e dell'umanità fino alla fine dei tempi.





## La preghiera universale

Nella preghiera universale l'assemblea dei fedeli, alla luce della parola di Dio, alla quale in un certo modo risponde, prega di norma per le necessità di tutta la Chiesa e della comunità locale, per la salvezza di tutto il mondo, per coloro che si trovano in difficoltà di vario genere e per determinati gruppi di persone (OLM 30).

Il popolo tutto esprime in questo esercizio la vocazione sacerdotale ricevuta nel battesimo: è conveniente, quindi, che in tutte le Messe vi sia normalmente questa preghiera (cf. PNMR 45).

La successione delle intenzioni sia ordinariamente questa:

1. per le necessità della Chiesa;
2. per i governanti e per la salvezza di tutto il mondo;
3. per quelli che si trovano in difficoltà;
4. per la comunità locale.

Tuttavia in qualche celebrazione particolare, per esempio nella Confermazione, nel Matrimonio, nelle Esequie, la successione delle intenzioni può venire adattata maggiormente alla circostanza particolare (cf. PNMR 46).

S. Paolo, scrivendo a Timoteo, raccomanda che dalla comunità cristiana si elevi la preghiera dagli orizzonti universali: che si facciano domande, suppliche, e ringraziamenti per tutti (cf. 1 Tm 2,1-2).

Ma affinché questo esercizio sacerdotale di tutto il popolo di Dio non diventi ripetitivo per la comunità che celebra o non si riduca alla lettura meccanica di formule prestabilite, è opportuno che vengano rispettate alcune condizioni:

- 1) occorre mantenere il legame con le letture della celebrazione, poiché è la Parola di Dio che spinge l'assemblea a divenire recettiva alla preghiera;
- 2) il contenuto deve rispettare la vita concreta di oggi e i bisogni più urgenti per la comunità, e queste intenzioni devono essere sempre in rapporto con la storia della salvezza celebrata oggi nella liturgia a cui si sta partecipando;
- 3) le intenzioni non devono essere una catechesi o uno sviluppo dogmatico o morale;
- 4) poiché è l'esercizio d'intercessione sacerdotale dell'assemblea che celebra, si deve tener conto delle diversità di una comunità dall'altra, di situazioni e circostanze, evitando sempre ogni artificiosità e formalismo sia nel formulare l'intenzione che nel modo di proporla.

È vero che anche nella grande preghiera eucaristica c'è il ricordo per i vivi e per i defunti, ma la diversa collocazione all'interno del rito, la distingue dalla preghiera dei fedeli. Infatti, alla fine della celebrazione della parola, raccomandiamo una persona o una situazione al Signore, durante la preghiera eucaristica invece questa intenzione viene inserita da Cristo e dalla sua Chiesa nell'offerta del sacrificio di salvezza.

